

## Una svolta per la medicina penitenziaria

► Tra gli ultimi atti da annoverare della passata legislatura va sottolineato il DPCM del 1.04.08 che ha sancito il passaggio della medicina penitenziaria dal ministero di Grazia e Giustizia al Ssn, disciplinando le modalità del transito del personale sanitario alle Asl competenti per territorio.

I detenuti, al pari dei cittadini in libertà, hanno diritto alla erogazione delle prestazioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione previste nei Lea.

Ora Regioni, Aziende sanitarie, Istituti penitenziari dovranno operare in sinergia per realizzare condizioni di protezione della salute iniziando dalle conoscenze epidemiologiche tipiche del regime detentivo per passare a vere e proprie azioni di promozione della salute.

Il passaggio della medicina penitenziaria al Ssn, secondo quanto dichiarato dal Prof. **Francesco Ceraudo**, presidente nazionale dell'Associazione Medici Penitenziari Italiani (Amapi) non è un obiettivo, né tanto meno deve essere considerato alla stregua di un traguardo. È piuttosto il punto di partenza di un progetto ambizioso, il trampolino per rilanciare in termini finalmente adeguati la professionalità del medico e dell'infermiere penitenziario, a tutela della salute della popolazione detenuta. Con tale decisione si sostanzia per i detenuti, al pari dei cittadini liberi, di ottenere un'assistenza sanitaria organizzata secondo un principio di globalità degli interventi sulle cause che possono pregiudicare la salute.

La medicina penitenziaria si differenzia profondamente dalle altre branche per le caratteristiche dell'ambiente in cui è obbligatoriamente esercitata, caratteristiche che influiscono sui soggetti reclusi, determinando effetti abnormi a livello psichico e fisico e l'insorgenza

di particolari quadri clinici, non riscontrabili altrove. I medici che vi lavorano si misurano giorno dopo giorno con problematiche di ogni tipo, specializzandosi nella cosiddetta patologia dell'emarginazione e acquisendo un insostituibile patrimonio di competenze.

Un patrimonio professionale che, secondo l'Amapi, si deve valorizzare nel modo più adeguato mettendo a disposizione le necessarie risorse affinché tale peculiarità trovi legittima collocazione in una organizzazione autonoma tipo servizio multiprofessionale, struttura complessa o di dipartimento in grado di consentire una gestione agile ed efficace sul piano della operatività dei servizi. Per questo l'Amapi ha dichiarato che vigilerà con molta cura sulla tutela del posto di lavoro di tutti gli operatori sanitari penitenziari, anche perché gli organici sono attualmente addirittura sottostimati dopo i continui, preoccupanti tagli e ritagli imposti dalle leggi finanziarie alla medicina penitenziaria negli ultimi dieci anni.